

# La legge 38 sul dolore frenata dalla diffidenza

## L'ESPERTO

ROMA L'Italia è il paese con la legge sulla terapia del dolore più invidiata del mondo. Ma è anche il paese in cui si lascia morire un malato di cancro terminale in un pronto soccorso della Capitale dopo ben 56 ore di sofferenze. Sono ancora tante, anzi troppe, le ombre che oscurano uno dei prodotti legislativi più progressisti del nostro paese. In Italia la Legge 38 del 2010, che ha riorganizzato l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, nonché sdoganato l'uso dei farmaci oppioidi, viene ancora applicata a macchia di leopardo. «Sono passati 6 anni dalla sua promulgazione e ci sono ancora molte regioni che non hanno formalizzato l'impegno a recepire gli indirizzi dettati dalla normativa», dice Guido Fanelli, professore ordinario dell'Università degli Studi di Parma, e direttore scientifico della Fondazione Ant (Associazione nazionale tumori).

Fanelli è considerato il papà della Legge 38 e si batte da anni affinché venga applicata correttamente. «Anche in quel 75% del territorio nazionale dove la normativa è stata recepita sulla carta, ci sono ancora molte Regioni che di fatto non ga-

rantiscono ai malati l'accesso alla terapia del dolore - racconta -. Così succede, ad esempio, che a Roma i 2 centri Hub, ovvero le strutture preposte a erogare la terapia del dolore, non funzionano e i malati vengono reindirizzati nei centri Spoke, ovve-

ro in strutture intermedie che dovrebbero offrire solo supporto ai centri Hub. Generando in questo modo una confusione pazzesca e ostacolando l'accesso dei malati alle terapie garantite da una legge della Repubblica».

In Italia i centri Hub sono 25, tuttavia ci sono ancora milioni di pazienti con dolore cronico che non ricevono cure appropriate. In totale, a soffrire di dolore cronico è il 26% della popolazione e tra questi solo il 5% è un malato oncologico. «Questo significa che ci sono milioni di italiani che convivono con lombalgia, artrite, cefalea, fibromialgia e altre malattie croniche, costretti a lavorare o a svolgere tutte le loro attività quotidiane sopportando un dolore che invece potrebbe essere trattato efficacemente», sottolinea Fanelli.

## LE PRESCRIZIONI

Le carenze nella terapia del dolore non riguardano però solo l'organizzazione dei centri Hub e Spoke, ma anche e soprattutto la sensibilità di

ogni singolo medico. Nel nostro paese, infatti, l'oppiofobia tra i medici è molto diffusa. «I medici tendono a non prescrivere i farmaci oppioidi anche nei casi in cui i pazienti ne hanno davvero bisogno per il timore ingiustificato di eventi avversi», dice Fanelli. «Lo scarso impiego degli oppioidi rappresenta una delle principali sacche di inappropriata terapeutica, e quindi di inefficienza, che ancora caratterizza il nostro sistema», aggiunge, sottolineando che l'Italia spende per gli oppioidi 1,7 euro per abitante a fronte dei 10 euro spesi in Germania. Questo si traduce in un consumo spropositato di antinfiammatori non steroidei, i famosi Fans, che spesso risultano insufficienti a trattare il dolore. Non solo. Questi farmaci, considerati più leggeri degli oppioidi, sono oggi responsabili di effetti collaterali anche gravi.

Valentina Arcovio

**FANELLI, L'ISPIRATORE DELLA NORMATIVA: «NON È GARANTITO L'ACCESSO ALLA TERAPIA IN MOLTE REGIONI»**

